



I segretari confederali Pezzotta e Angeletti con il segretario della Cgil Sergio Cofferati

L'Ecofin cerca un compromesso sull'avvertimento alla Germania

BRUXELLES La proposta di invio di un "avvertimento" alla Germania a causa dell'alto deficit (2,6% del Pil nel 2001, 2,7% quello atteso nel 2002) dominerà questa sera la riunione dei ministri europei dell'economia. A poche ore dall'avvio del meeting, che precede l'Ecofin di domani tra i ministri dell'Unione, le diplomazie sono ancora al lavoro per la ricerca di un compromesso che si rivela di non facile soluzione. La Germania resta ferma sulla sua posizione di totale contrarietà all'avvertimento formale proposto da Bruxelles, mai utilizzato prima d'ora, invocando la correttezza della propria politica di bilancio. Lo stesso fa il Portogallo, destinatario di un analogo ammonimento. La maggioranza dei partner è orientata a sostenere Berlino (ad oggi, solo Finlandia, Austria, Belgio ed Olanda sarebbero favorevoli all'utilizzo della procedura prevista dal Patto di stabilità e di

crescita), ma non è ancora chiaro con quale giustificazione pubblica si intendesse respingere la richiesta dell'esecutivo.

«La nostra proposta resta sul tavolo: ora sono i ministri delle finanze che devono assumere una decisione», ha ribadito il presidente Romano Prodi. «Noi abbiamo preso la nostra in modo ponderato, dopo averci pensato a fondo, sulla base di un'analisi oggettiva dei fatti. Non è stata una scelta facile, ma il nostro giudizio deriva dagli obblighi che abbiamo scritti nel Patto di stabilità». Prodi è stato a consulto con il commissario agli affari monetari ed economici Pedro Solbes, di rientro da Ottawa. Prodi, che sarà presente all'Eurogruppo per rimarcare «il pieno appoggio» del collegio a Solbes, ha detto di attendere con «serenità» la valutazione dei ministri, cui spetta l'ultima parola.

Adesso il governo insulta Cofferati

Bossi, Martino, Maroni, Tremonti temono lo sciopero e vogliono trattare solo con Cisl e Uil

Roberto Rossi

MILANO Il governo non ci ha pensato su. E a un giorno dalla chiusura del congresso della Cgil, è passato all'attacco del suo leader, Sergio Cofferati. Un attacco verbale, con insulti, che ha coinvolto, a vario titolo, un po' tutti i ministri. Dal Canada alla Sicilia passando per il Cairo, tutti hanno dovuto dire la propria.

La giornata si è aperta, ma solo per un problema di fuso orario, con l'intervento del super ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Da Ottawa, dove si è concluso il G7 finanziario, Tremonti ha fatto sentire la sua bollando lo scontro tra la Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra «un dramma o uno psicodramma nel mondo sindacale». Secondo Tremonti, a Rimini «è andato in scena un esempio di flessibilità nel mondo del lavoro, perché qualcuno ha deciso di cambiare mestiere». Il riferimento è nei confronti dell'intervento di Sergio Cofferati reo, sempre secondo il ministro, di essersi mosso da politico e non da sindacalista. Più o meno quanto affermato da un altro ministro, Gianni Alemanno il quale aggiunge che «le coraggiose prese di posizione di Cisl e Uil che sfuggono ai ricatti morali dell'unanimità sindacale sono un messaggio chiarissimo al governo di centro-destra». «È un'occasione irripetibile per riformare le regole del mondo del lavoro...». Sindacati "graditi", insomma, con loro si può trattare. Il resto è «strumentalizzazione politica». Accusa che Bossi ha spiegato a modo suo. «Il problema - ha detto il ministro delle Riforme da Verona - è che Cofferati e la Cgil vanno in giro a dire bugie nelle fabbriche. E lo fanno per motivi politici». «La Cisl e la Uil - ha spiegato - hanno chiesto loro due o tre delle cose per cui si chiede il superamento dell'art.18. Come fanno adesso a dire il contrario di ciò che dicevano un anno fa?». Diversa invece la posizione della Cgil, che da questo punto di vista, secondo Bossi ha mantenuto una sua coerenza: «Cofferati lo capisco - ha detto il ministro - Lo scontro con D'Alema era avvenuto un anno e mezzo fa, proprio sull'articolo 18. D'Alema proponeva di fare una delle tre cose che oggi propone Maroni. Cofferati è rigido oggi



Marco Ventimiglia

MILANO Ottimismo. Si pensava che il vocabolo fosse tuttora impronunciabile in un'economia globale ancora alla prese con crisi locali, fallimenti illustri, venti di guerra e recessioni più o meno striscianti. Ed invece, è proprio all'insegna dell'ottimismo che si è concluso il vertice finanziario di Ottawa fra i sette Paesi più industrializzati del pianeta. Lo stabilire, poi, se si tratti di un ottimismo reale o di facciata, non spetterà ai posteri ma alle principali Borse, che già da oggi «penseranno» nel corso delle contrattazioni le parole contenute nel documento finale del G7. Nel documento conclusivo del vertice canadese si ammette la presenza di vari elementi di crisi (come negare l'evidenza?), ma viene ribadito con forza l'imminente arrivo della ripresa economica. Talmente imminente che forse è già avvenuto,

come potrebbero indicare alcuni segnali contenuti negli ultimi dati macroeconomici. E super ottimista si è mostrato il segretario al Tesoro americano, Paul O'Neill, secondo il quale «la ripresa Usa è già in atto. Credo che torneremo a tassi di prospera crescita economica, dal 3 al 3,5 per cento, a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno».

Il ministro del Tesoro americano O'Neill dice che la ripresa dell'economia Usa è già stata avviata

Ma ad Ottawa si è verificato anche un'importante fatto politico. Per la prima volta qualcuno dei presenti ha avanzato formalmente la proposta di allacciare una qualche forma di dialogo con quel movimento no-global che ha da poco concluso, a Porto Alegre, il suo grande Social Forum. È stata la Francia, attraverso le parole del suo ministro delle Finanze, Laurent Fabius, ad ipotizzare il coinvolgimento del movimen-

to. E sempre la Francia si è detta favorevole all'introduzione della Tobin Tax, la tassazione all'1% di tutte le transazioni finanziarie speculative con ricavo da destinare allo sviluppo nei Paesi più poveri. Ma per il Terzo e Quarto mondo ci sono anche cattive notizie. Infatti, appare ancora lontano un accordo sulla proposta lanciata al G8 di Genova di alzare allo 0,7% del Pil i fondi messi a disposizione dei Paesi industrializzati a favore di quelli più arretrati. Così come non ha avuto seguito l'appello all'apertura dei mercati agricoli, su cui pure a Doha tutti si erano detti, almeno in principio, d'accordo.

come fu rigido allora. È evidente che si prepara ad uscire dal sindacato per entrare in politica. Non so se farà il suo partito, il suo "partotò", lo vedremo. Però mi pare che le cose siano così: sta preparando una posizione di scontro frontale. Sono poi quelle che servono a creare nuove forze politiche».

Chiara, no? Ecco allora il ministro della Difesa Antonio Martino dalla Sicilia, il quale oltre a bacchettare Cofferati si è profuso in consigli. «Mi auguro - ha commentato Martino - che le Sinistre, nell'interesse loro e nostro, non cadano nella trappola di Cofferati, né accettandone l'impostazione né cercando di conciliarla con quella opposta. In entrambi i casi, infatti, priverebbero l'Italia di un'opposizione efficace che costituisce l'essenza della democrazia».

«Cofferati - ha continuato Martino - è convinto che lo sciopero generale possa contribuire a spingere l'opposizione verso la svolta a sinistra ed è anche probabile che, ove ciò accadesse, egli ritenga di potersi proporre come leader del cartello delle sinistre».

Il ministro ha ritenuto questa «una strategia antica, ampiamente sperimentata, ma che non ha portato fortuna alle sinistre, condannandole e restare escluse dal governo». «Come esponente del governo - sottolinea Martino - questa prospettiva dovrebbe piacere: un'opposizione priva di credibilità, profondamente divisa, incapace di scegliere una strategia plausibile e priva di una leadership autentica e accettata, rafforza, com'è ovvio, il governo. Ma non è così». Martino ha consigliato invece «essen-

ziale al funzionamento del sistema democratico un'opposizione robusta, propositiva, in grado di offrire un'alternativa al governo in carica. Serve anche al governo - ha concluso - perché lo sprona ad operare, ne controlla l'operato e ne corregge gli errori».

E Roberto Maroni? Anche lui da Verona - per la precisione dalla fiera dove era in corso la Scuola federale padana, chiamata anche un po' pomposamente il World Trade Center, che la Lega ha predisposto per i quadri chiamati da Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli e Liguria per spiegare quali sono i temi che il prossimo congresso di Assago (Milano) dovrà affrontare dall'1 al 3 marzo - ha fatto sentire la sua voce. «Non voglio commentare il congresso della Cgil ma al Cofferati sindacalista che dice che do-

ve non c'è art. 18 non c'è democrazia io ricordo che una legge del '90 ha esentato i sindacati dall'applicazione dell'art. 18. Il Cofferati sindacalista si sente dunque di scioperare contro il Cofferati datore di lavoro?».

Maroni non si è sottratto ad una domanda sul cardinale Martini che ha detto no al liberismo selvaggio. «Sono d'accordo con lui - ha detto - Noi non parliamo di liberismo selvaggio, ma della necessità di tradurre nella normativa italiana gli obiettivi che ci ha posto la Ue: riforma del sistema previdenziale, del mercato del lavoro, del part-time, del sistema degli ammortizzatori sociali. E non mi pare si possa dunque parlare di liberismo selvaggio, ma invece di creare maggiori opportunità per chi non ha un lavoro». E le deleghe? «Non cambiano».

segue dalla prima

SE IL CARDINALE MARTINI CHIEDE AI SINDACATI «FORZA E UNITÀ»

Bruno Ugolini

Non solo. Sembra quasi che il presule abbia seguito con apprensione quanto sta accadendo fra le tre Confederazioni, con le proposte della Cgil, e le risposte brucianti della Cisl e della Uil. Non a caso ha aggiunto un estremo, accorato monito: ritrovate «forza e unità» per sostenere «forme di stabilità che non travolgano e non demoralizzano il mondo del lavoro». Parole di grande attualità. Quel riferimento ai «tempi passati» può far sobbalzare. Immagino che abbia fatto sobbalzare anche il buon Savino Pezzotta. Il quale, proprio nella giornata domenicale, ha pensato bene di rivangare le sue esperienze di «tessile» che sa bene che cosa siano i licenziamenti facili. Un modo per rassicurare, se ce ne fosse bisogno, chi vede nei suoi atteggiamenti e nei suoi commenti, la premessa ad abbandonare il patto stipulato con la Cgil, attorno al famoso articolo 18, ma anche attorno alla difesa del sistema previdenziale. Sarà venuto in mente anche a lui, appunto, il passato. Perché c'è stata una stagione in cui quei

diritti non c'erano proprio. Erano gli anni sessanta e settanta, quando Carniti, Trentin e Benvenuto guidavano un movimento di lotta che poi portò, appunto, alla stesura, da parte del ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, dello Statuto dei diritti dei lavoratori, oggi parzialmente in discussione. Sono nate così le norme per la «tutela della libertà e dignità dei lavoratori». C'era il diritto dei lavoratori a promuovere misure atte a tutelare la salute e integrità fisica, il diritto allo studio, il diritto a mansioni adeguate e corrispondenti a quelle per le quali si è assunti, il diritto ad associarsi liberamente e a svolgere attività sindacale nei luoghi di lavoro, il diritto a non essere licenziato senza giustificato motivo. Ora s'intende introdurre un cuneo in quel sistema di tutele che oltretutto coprono solo una parte del mondo del lavoro. Può essere solo un inizio ed anche per questo l'apprensione è tanta.

È questo il passato a cui si riferisce il Cardinale. Un passato in cui il movimento sindacale metteva in campo forza e

unità. Magari con qualche divisione interna, perché Pierre Carniti e Luigi Macario erano un po' più coraggiosi di Bruno Storiti. E Bruno Trentin era meno diplomatico d'Agostino Novella. Un'epoca di grandi manifestazioni che incidavano nella vita del Paese e nelle scelte dei governi, con scioperi generali o non generali che facevano «male», comunque. E avevano la capacità di durare a lungo. Anche allora c'erano differenze, opinioni contrastanti. Ho un ricordo indelebile di quando si trattò di scegliere il principio per cui si lottava e si trattava nello stesso tempo. La convocazione, il negoziato non fermava tutto, non toglieva ai protagonisti degli incontri a Roma il conforto o la pressione degli interessati. E i colloqui si tenevano alla luce del sole, non nei ristoranti.

È possibile tornare a quello stile? Roba da «tempi passati»? Roba superata? C'è però quel rischio di «demoralizzazione» di cui parla il cardinale, derivante anche dalla solitudine e dall'individualismo. Certo, mi piacerebbe mettermi nei panni di un semplice iscritto della Cisl, magari bergamasco. Che cosa può aver capito di quella polemica esplosa a Rimini? Nessuno gli ha spiegato perché Savino Pezzotta fino ad ieri stava in piazza a rivendicare lo «stralcio», innanzitutto, dell'articolo di ciotto ed ora in piazza non ci vuole più stare. Almeno al bergamasco bisognerebbe spiegarlo.

Il documento finale del vertice dei paesi industrializzati ipotizza la possibilità di allacciare futuri contatti

Il G7 vuole parlare al mondo no-global

Si sembra invece essere più vicina la possibilità di un compromesso tra la posizione statunitense e quella europea per la ricapitalizzazione del fondo Ida della Banca mondiale. In vista del vertice dei capi di Stato e dei ministri degli Esteri convocato dalle Nazioni Unite a Monterrey per il mese di marzo, sta prendendo forza l'idea l'idea di trasformare in donazioni gli attuali prestiti dell'organizzazione di Washington alle nazioni con reddito pro-capite inferiore a un dollaro al giorno.

Ottawa, è stata naturalmente occasione di confronti su temi caldi, anche se non ufficialmente in discussione. Per due giorni i ministri eco-

nomici di Italia, Francia e Gran Bretagna presenti a Ottawa hanno intrecciato contatti per venire a capo di un delicato problema: decidere se

Il francese Fabius condivide l'idea della Tobin Tax col ricavato a favore dei paesi in via di sviluppo

e come dare seguito alla proposta di ammonimento formale contro Germania e Portogallo per lo stato dei loro conti pubblici avanzata dalla Commissione europea. Si tratta di trovare una formula che permetta di salvare la credibilità del Patto di stabilità senza mettere in imbarazzo Berlino e, sull'altro versante, la Commissione stessa.

Proprio il commissario Ue agli Affari monetari, Pedro Solbes, ha fatto capire che aria tira a Bruxelles. Dal palco canadese ha ribadito che «le cifre del deficit tedesco continuano a rimanere le stesse». E per i prossimi sviluppi non c'è che attendere il vertice Ecofin di domani.